Coronavirus | La ripartenza

Fontana: «Mariani ha spirito lombardo»

Si era ammalato di Covid-19, ora è primario all'ospedale di Alzano. L'elogio del governatore

È stato fra i primi medici ad ammalarsi di coronavirus, all'inizio dell'ondata di contagi che ha travolto la Bergamasca da fine febbraio. Il dottor Pierpaolo Mariani aveva contratto il virus respiratorio mentre lavorava, nelle corsie dell'ospedale di Alzano Lombardo, ora è il nuovo primario del reparto di Chirurgia del Pesenti Fenaroli.

Una nomina, fortemente voluta dal direttore generale dell'Asst Bergamo Est, Francesco Locati, per premiare e valorizzare le capacità chirurgiche e la sua esperienza. «Mariani rappresenta lo spirito lombardo, quello che ti permette di rialzarti dopo le difficoltà e migliorare ancora di più — scrive su Facebook il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana —. La storia del dottor Mariani credo descriva pienamente la tenacia della nostra Regione. Superata la malattia ha ripreso il regolare servizio», conclude Fontana, augurando buon lavoro al medico.

Il medico Mariani *(sopra)* è il nuovo primario di Chirurgia ad Alzano

Mariani, nato nel 1971 e residente a Gussago nel Bresciano, ha iniziato a lavorare due anni fa nell'ospedale della Val Seriana, dopo la laurea in Medicina e Chirurgia e la specializzazione in chirurgia generale, conseguite all'Università degli studi di Brescia. Dal 2002 aveva iniziato a operare all'ospedale Bolognini di Seriate. Mentre nel 2010 aveva assunto l'incarico professionale di alta specializzazione in chirurgia colon proctologia. Nel 2017 era diventato responsabile della Colon unit dell'Asst Bergamo Est. E, un anno più tardi, era arrivato ad Alzano, come primario facente funzione nel reparto di Chirurgia generale.

Il medico, che si occupa di chirurgia d'elezione e in urgenza, non ha mancato di ringraziare la sua équipe.

Desirée Spreafico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Panther mille tamponi al giorno grazie alle donazioni da tutta Italia

Al Papa Giovanni il macchinario che dà esiti in poche ore: fondamentale nelle fasi peggiori

Per primo in Lombardia, il l'ospedale di Bergamo si dota di Panther, una macchina in grado di eseguire fino a mille tamponi al giorno. È la stessa utilizzata a Vo' Euganeo per lo screening sulla popolazione nei primi momenti della pandemia e permetterà al laboratorio di Microbiologia del Papa Giovanni di raddoppiare la sua capacità di eseguire i controlli sulla positività al virus. Ma consentirà soprattutto di gestire le analisi dei tamponi in maniera altamente automatizzata e efficiente.

«Passiamo da una dimensione artigianale a una industriale — spiega il dottor Andrea Gianatti, direttore del dipartimento di Medicina di laboratorio —. Il Panther non è una novità assoluta, nel mondo ne sono installati già 1.800.

Generosità
Fino a giugno all'ospedale erano stati donati 22 milioni da 46 mila persone

Ma questo è un punto di forza perché garantisce che sia testato, sicuro e immediatamente operativo». Il macchinario, infatti, è già entrato in funzione ieri. «Il Panther — continua il primario — potrà essere utilizzata non solo per il coronavirus ma anche su altri patogeni. Rispetto ai tre metodi utilizzati sinora è quasi totalmente automatizzato e riduce al minimo la componente manuale degli operatori. Questo, quando si ha a che fare con un virus molto contagioso, è un vantaggio di non poco conto».

Altro punto di forza dell'apparecchio è la sua velocità. «Lavora a ciclo continuo ma già dopo tre ore dall'avvio può dare i primi esiti — spiega ancora Gianatti —. Questa velocità è importante perché ci permetterà di dare rapidamente un risultato ai colleghi clinici che hanno pazienti in attesa. Penso ad esempio al Pronto soccorso, dove devono sapere se sono positivi o meno. Con il suo volume di fuoco sarà poi importantissimo nelle campagne di monitoraggio per tenere sotto controllo eventuali focolai: questa sarà la grande sfida che ci attende. Pensiamo al caso di un bambino trovato positivo a scuola: ci sarà da controllare la classe se non tutto l'istituto, e poi le varie famiglie».

Il nuovo apparecchio non è stato acquistato dall'Asst Papa Giovanni, ma preso a nolo al costo di 50mila euro l'anno. Per finanziare l'operazione si è ricorsi ai fondi raccolti con la gara di solidarietà partita durante le fasi più buie dell'epidemia. A giugno l'ospedale, nella logica della massima trasparenza, ha steso un atto notarile per fare un primo punto della situazione: l'ammontare delle donazioni era di 22 milioni di euro da 46 mila versamenti da tutta Italia. Parte della somma era stata utilizzata già durante l'emergenza. Nel corso dell'estate le donazioni son continuate, pur se in misura ridotta, e a breve è in programma un secondo atto notarile per aggiornare la situazione e destinare i fondi rimanenti.

«È proprio grazie alle donazioni raccolte durante l'emergenza — conferma il direttore generale Maria Beatrice Stasi — che abbiamo acquisito questa apparecchiatura che ha un duplice valore: arricchisce la capacità diagnostica del nostro ospedale e ne incrementa l'applicazione immediata, perché ci permette di salire dai 500 tamponi eseguiti fino ad ora a un totale di mille al giorno. Un potenziamento tecnologico e una grande opportunità per il team della Microbiologia, che si arricchirà anche di due biologi recentemente assunti».

«Il Laboratorio di Microbiologia — aggiunge il direttore sanitario Fabio Pezzoli — ora può svolgere attività diagnostica virologica su tampone nasofaringei 24 ore su 24 tutti i giorni della settimana. Fin dall'inizio dell'emergenza abbiamo rafforzato e riorganizzato il personale e introdotto la telerefertazione che consente la gestione praticamente in tempo reale dei test molecolari, con esiti disponibili in media entro 24 ore, spesso anche meno». In totale, da marzo ad oggi, nei laboratori del Papa Giovanni sono stati processati oltre 62 mila tamponi ed eseguiti più di 28 mila test sierologici.

Un plauso all'ospedale di Bergamo arriva anche dall'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera. «Si tratta — dice — di un ulteriore rinforzo per la nostra rete regionale che ha più volte sfiorato la soglia record di 20 mila tamponi giornalieri».

Pietro Tosca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati della Cisl

Il record di infortuni mortali

Il Covid fa raddoppiare le denunce di infortunio mortale sul lavoro in Lombardia. Sono 177 quelle recapitate all'Inail nei primi 7 mesi del 2020, più del doppio rispetto alle 88 del 2019. L'incremento è riconducibile alle denunce, 121 in totale, che riportano come causa della morte il Covid-19. A Bergamo è stato rilevato il numero più alto di casi, 36. A Brescia e Milano sono stati 34. La provincia che registra l'aumento maggiore, invece, è Cremona, che passa da 1 a 22 denunce. Una situazione che dovrebbe impegnare la Regione Lombardia «a portare a buon fine il rafforzamento dei dipartimenti di prevenzione in accordo con le decisioni prese con il sindacato sul reclutamento del personale ispettivo», auspica Pierluigi Rancati, segretario regionale Cisl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0wOS0wMlQwNjoxNjozMCMjI1ZFUg==